

Primo piano

Noi e la legge Riparare i torti

Il progetto

*Fumetti e classici per la libertà
Dai giovani nasce "Face to face"*

Far conoscere e promuovere la giustizia riparativa tra i giovani. Questo l'obiettivo di "Face to face" un progetto culturale avviato grazie all'iniziativa di Stefano Naro, Sofia Bernasconi e Anjo Orlando. Presentato da associazione Il Gabbiano, "Face

to face" è stato scelto per il finanziamento della YouthBank e sostenuto dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca. «Pensiamo che più persone debbano scoprire cosa sia la giustizia riparativa, perché così le nostre comunità saranno

faccia a faccia con ogni sua parte». Stefano, Sofia e Anjo hanno ideato e progettato un evento speciale intorno alla mostra "I classici a fumetti. Pensieri a colori dal carcere". «Lo abbiamo costruito unendo la giustizia riparativa alla mostra dei dis-

gni ispirati dai libri classici e dai commenti dei detenuti, cercando di creare una serata ricca di contenuti e di condivisione di pensieri». L'appuntamento è giovedì 23 novembre, alle 20.30 (ingresso libero) presso il Centro civico di Cernobbio. K.TRI.

Il tessuto strappato Quando la giustizia saricucire i traumi

Focus. Il docente universitario in Giustizia riparativa
«Riconciliare reo e vittima, così si ripara il danno»

LAURA MOSCA

«C'è parecchio da fare e su più fronti sul tema della giustizia riparativa. È necessario lavorare su tre binari: la sensibilizzazione, per creare una cultura riparativa, la ricerca accademica, teorica e pratica, e infine la normativa. Si tratta di tre registri che devono convergere nell'ottica di promuovere una maggiore armonia territoriale che nasca da esigenze di giustizia ed equità».

La spinta europea

Giovanni Lodigiani è docente di Giustizia riparativa e Mediazione penale del Dipartimento di Diritto Economia e Culture dell'Università dell'Insubria. A luglio è stato nominato tra gli esperti della Conferenza nazionale per la Giustizia riparativa con funzioni di consulenza tecnico-scientifica. La nomina è del Ministro della Giustizia in concerto con il Ministro dell'Università e della ricerca. La Conferenza nazionale per la giustizia riparativa supporta il Ministro della Giustizia nel coordinamento dei servizi per la giustizia riparativa a livello nazionale. Tra i suoi compiti vi sono la programmazione delle risorse, la proposta dei livelli essenziali delle prestazioni e il monitoraggio dei servizi erogati in questo ambito.

«Nel 2012 l'Unione Europea con direttiva 29, riguardante il

riconoscimento delle vittime di reato come soggetti del procedimento giuridico, ha dato 10 anni di tempo affinché gli stati membri recepissero nel loro ordinamento giuridico i principi della giustizia riparativa. L'Italia, solo poco prima della scadenza del decimo anno, con decreto legislativo numero 250 dell'ottobre 2022, ha accolto la direttiva europea, confluita nella Riforma Cartabia. Il ritardo è innegabile, soprattutto perché è mancato un lavoro importante nel creare un clima culturale in grado di accogliere questo cambiamento di prospettiva in cui la giustizia ripa-

rativa non deve essere vista come un'alternativa ai precetti e alla sanzione, ma come complementare, in grado di attivare un percorso di consapevolezza in cui reo, vittima e comunità trovino, attraverso ad esempio la mediazione, il dialogo e arrivino alla riparazione del danno».

Un nuovo ordine

La riforma ha introdotto aspetti importanti, ha dato forma alla materia e messo ordine. «Sono stati fissati i requisiti perché una struttura possa essere definita e operare come centro di giustizia riparativa ed è stato previsto una sorta di albo per mediatori specializzati in questa materia. C'è da dire che in Italia esistevano già delle belle avvisaglie nel campo della giustizia riparativa ad esempio nella legislazione del penale minorile e con i progetti di messa alla prova. Adesso come Conferenza Ministeriale stiamo lavorando alacremente per presentare al più presto i livelli minimi di prestazione».

Lodigiani lo sottolinea con forza: «La giustizia riparativa opera con l'obiettivo di ricreare il tessuto sociale, le relazioni, riconciliare il reo con la vittima, riparare il danno causato. Ciò a monte prevede una piena consapevolezza da parte di chi ha commesso il reato del dolore che è stato in grado di procura-



«Il dolore non può essere un criterio perché si traduce in vendetta»



«Ma il rispetto della sofferenza diventa la chiave, il campo comune»



Una giustizia nuova, dove più che la pena è importante la riconciliazione. È questo il fondamento della giustizia riparativa ARCHIVIO

re e il profondo rispetto di questo dolore. Nello stesso tempo però cambia la prospettiva sulla giustizia, in quanto il dolore non può essere un criterio di giustizia, che poi si traduce in una giustizia fai da te, in una giustizia vendicativa. Il rispetto del dolore invece diviene la chiave, il campo comune, in cui reo, vittima e comunità possono intraprendere un percorso di ricostruzione e in cui ogni attore è soggetto di ascolto».

Anche il territorio è quindi coinvolto nello sviluppo della cultura riparativa: «Nei nostri territori ci sono già dei centri di giustizia riparativa, ma sono dislocati a macchia di leopardo. È auspicabile che altre realtà, che sono già sensibili al tema, pre-



«È necessario che si parta a lavorare fin dalle scuole»



«Per essere migliore la società ha bisogno di riappacificarsi»

sentino la domanda per essere riconosciuti come centri. E poi è necessario che si parta dalle scuole a lavorare su una nuova dinamica di giustizia. Se un compagno di scuola ruba un astuccio a un altro bambino, mettersi in cerchio, capire che esigenze e in che contesto si è generato quel gesto è la modalità corretta per affrontare il conflitto, senza ricorrere a comportamenti accusatori e punitivi. Insegnare questa dinamica, significa darle l'opportunità di essere acquisita e messa in pratica in altri contesti della vita adulta. La nostra società - conclude - per essere migliore ha bisogno di riappacificarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore del volontariato Così si cresce con YouSport

Il progetto

«Il Terzo settore è necessario perché la riabilitazione di chi si trova in carcere possa avvenire. La pena detentiva diventa opportunità di rieducazione della persona grazie a un'amministrazione illuminata delle stesse carceri e al ruolo insostituibile del volontariato che riesce a colmare alcuni deficit di relazione e di attività che il pubblico economicamente non ce la

fa a sostenere». YouSport è un'associazione che opera sul territorio di Milano creando squadre fondate sulla diversità, l'inclusione e la condivisione di un'esperienza di sport.

«Vogliamo affermare un modello che faccia dello sport una leva di cambiamento della società verso una nuova normalità, dove l'idea di diversità come barriera viene superata, scendendo in campo. Il calcio è il nostro punto di partenza, ma non

di arrivo - sottolinea il presidente, Claudio Ceriani - Ad oggi sono nove, in varie zone della città, le squadre fondate sul nostro modello di fare inclusione. Sette sono composte per due terzi da giocatori stranieri e un terzo italiani, ai giocatori si unisce la professionalità dello staff tecnico, un team di supporto dedicato, campi e materiali di qualità, il sostegno finanziario e tecnico di sponsor appassionati e la gratuità assoluta per i partecipanti. La

multietnicità è un esempio di inclusione; vogliamo replicare questo modello ed espanderlo ad altri ambiti dove discriminazione e disuguaglianza possono essere superate attraverso lo sport».

È quello che accade da un anno a San Vittore. «Due squadre infatti fanno parte del progetto Phoenix, in collaborazione con la casa circondariale di Milano. Una squadra maschile, composta dai giovani adulti, compresi tra i 18 e i 26 anni di età, e una squadra femminile».

Il progetto punta a dare la possibilità ai detenuti e alle detenute di sperimentare un'esperienza positiva e di crescita all'interno del carcere: «Con i nostri allenatori e i nostri esperti,

tutti volontari, percorriamo insieme a queste persone un pezzo di strada verso il recupero e il mantenimento della loro dignità. Vogliamo che quando escano dal carcere abbiano potuto vivere delle attività proattive, si siano presi cura del proprio benessere fisico e psicologico, abbiano sperimentato la creazione di relazioni, il rispetto delle regole, ma anche abbiano vissuto il gioco, seppur in condizioni di limitazione della libertà».

Il ruolo del Terzo settore e del volontariato nel contesto delle strutture detentive italiane porta con sé un peso specifico importante. Questo progetto di YouSport, che ha vinto oltre 20 mila euro del Bando Carceri, ne è un esempio illuminato. Il volonta-

riato in carcere lavora per garantire i principi di solidarietà, di pari dignità, il principio personalista e il finalismo rieducativo. Affrontare il tema del rapporto fra amministrazione penitenziaria e terzo settore significa necessariamente prendere in considerazione un ambiente molto complesso, sia al livello spaziale che simbolico, in cui le persone che hanno commesso un reato necessitano di essere seguite sia entro le mura della struttura, ma in un'ottica di giustizia riparativa, anche in seguito al loro ritorno nella comunità. «Il volontariato ha il grande merito di farsi da ponte tra il dentro e il fuori, tra le diversità che diventano ricchezza» chiude Ceriani. **L.Mos.**